da non decurtare la somma dei loro risparmi investiti nelle azioni delle società elettriche.

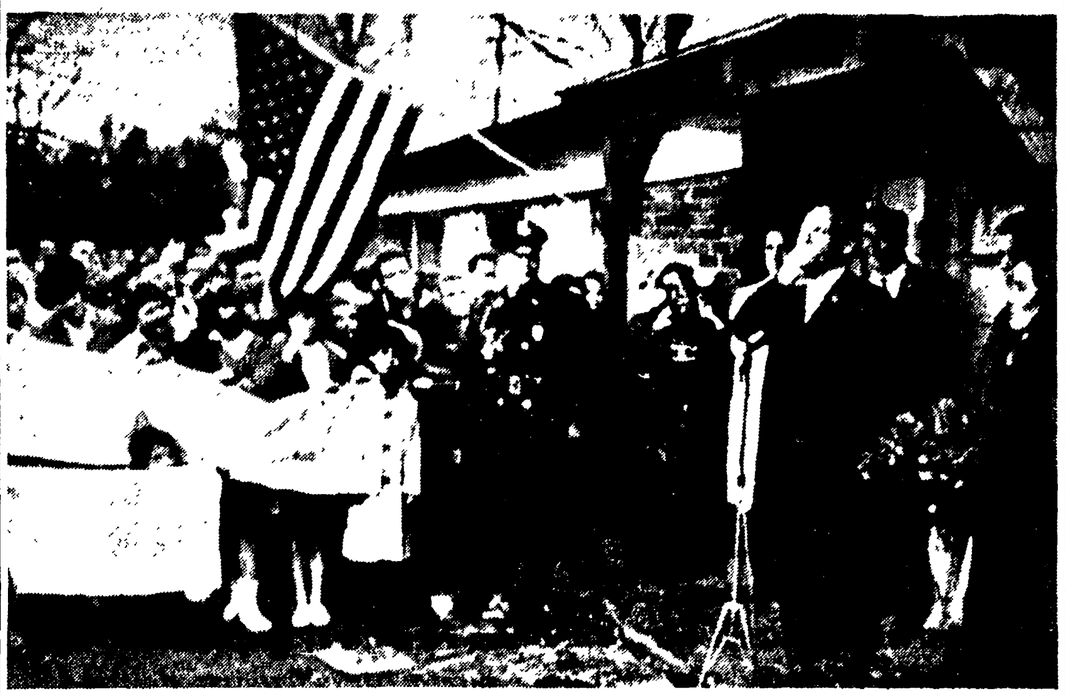
Va sottolineato inoltre che la nazionalizzazione dell'industria elettrica deve consentire l'immediato avvio di una politica energetica che aiuti ad affrontare i più gravi problemi dell'economia nazionale: innanzitutto quelli della industrializzazione del Mezzogiorno e del progresso economico e civile delle campagne. E' necessario, infatti, porre a disposizione, specie delle regioni meridionali, una quantità di energia elettrica di gran lunga superiore a quella attuale e a prezzi sensibilmente inferiori a quelli praticati ora. Tutta la politica tariffaria va poi rivista al fine di eliminare la situazione di privilegio in cui si trovano le imprese monopolistiche e le grandi industrie, oltrechè per ridurre il peso che le attuali tariffe elettriche fanno gravare sui bilanci familiari. Ai fini del progresso economico e civile delle popolazioni agricole occorre inoltre che, da un lato, si stabilisca uno stretto coordinamento nell'utilizzazione delle acque per la produzione di elettricità e per l'irrigazione, e, d'altro lato, si attui un vasto programma di elettrificazione delle campagne.

Come garantire, però, che il nuovo Ente dell'energia operi effettivamente in queste direzioni? A nostro avviso il problema di garantire una politica energetica conforme agli interessi generali, e non integrata nella politica di espansione monopolistica, è strettamente collegato al problema della struttura che sarà data all'Ente dell'energia. Se questa struttura sarà democratica, se sarà cioè tale da consentire che la volontà del nuovo Ente si determini con il concorso di istanze effettivamente rappresentative (gli enti locali, le regioni, il Parlamento) e se sull'attività dell'Ente potrà esercitarsi un controllo realmente democratico, innanzitutto da parte dei lavoratori dell'Ente stesso, può ritenersi che anche il problema delle garanzie cui accennavamo possa essere positivamente risolto.

Ma da tutto ciò appare chiaro che la battaglia per la nazionalizzazione dell'industria elettrica è ben lungi dall'essere conclusa. Può anzi ritenersi che questa battaglia entri proprio ora nella sua fase decisiva.

EUGENIO PEGGIO

# Il benvenuto di Arlington a John Glenn



ARLINGTON (Virginia) — L'astronauta (a destra nella foto) John Glenn mentre pronuncia il suo ultimo discorso fuori della sua casa dopo le trionfali accoglienze di Washington. Numerosi cittadini sono andati a portargli il loro benvenuto (Telefoto A. P. - «l'Unità»)

In seconda convocazione

# L'elezione del sindaco *conferma a Vercelli* la frattura nella D.C.

***Cinque consiglieri democristiani hanno negato il voto al centro-sinistra***

(Dalla nostra redazione)

VERCELLI, 27 — Il professor Giorgio Berzero, democristiano, è il nuovo sindaco di Vercelli. E' stato eletto stasera con 15 voti: 9 dc, 3 socialdemocratici e 3 socialisti. Cinque consiglieri del suo stesso gruppo, capeggiati dall'ex sindaco avv. Franchino, gli hanno invece negato il suffragio, confermando la loro avversione al centro sinistra e, pertanto, l'esistenza di una profonda frattura in seno alla DC. I dodici consiglieri comunisti presenti in aula (uno era assente per malattia) hanno riversato i loro voti sul compagno Silvio Ortona. Cinque schede bianche, infine, sono state gettate nell'urna dai liberali, monarchici e dall'unico rappresentante missino.

Sostanzialmente, si è dunque ripetuto lo stesso risultato di otto giorni or sono, allorchè la seduta si era conclusa con un nulla di fatto, stasera, sedendo il consiglio in seconda convocazione, la maggioranza relativa di 15 voti è invece bastata al professor Berzero per ottenere l'investitura. Con lo stesso numero di suffragi è stata eletta la giunta municipale, che risulta formata da 4 dc, 3 socialisti e 2 socialdemocratici.

Con ogni probabilità, il capo dei «franchi tiratori» avv. Franchino, già deferito ai probiviri, sarà espulso dalla DC per essersi rifiutato alla disciplina di partito. Nei giorni scorsi, Franchino e il suo manipolo — che in Consiglio comunale portano la voce dei grandi agrari e dei gruppi di pressione che fanno capo alla Dinamo Edison e alla Chatillon — avevano ricevuto il plauso e le dichiarazioni di solidarietà della curia e dei comitati civici per la loro «coraggiosa battaglia».

Il fatto che la DC «ufficiale» sembri ora disposta a isolarlo e cacciarlo dal partito, corrisponde alla sua esigenza nazionale di portare avanti l'operazione di allargamento della maggioranza governativa. D'altra parte, non si può ignorare che all'ex sindaco Franchino, in un manifesto affisso ieri sulle mura cittadine, hanno espresso il loro «riconoscimento» per la politica conservatrice da lui realizzata al comune, anche gli uomini della giunta comunale uscente, fra cui alcuni esponenti della nuova formazione

Comunque, malgrado il tentativo di fare del centro sinistra un'operazione indolore, nella DC vercellese si è verificata una spaccatura netta, col risultato che il neosindaco Berzero è leader di una giunta di minoranza che per restare in sella dovrà cercare l'appoggio delle destre o fare assegnamento sui voti di tutta la sinistra per realizzare un programma realmente avanzato. Come è stato rilevato stasera dagli oratori del gruppo comunista intervenuti nel dibattito sul voto, la situazione determinatasi a Vercelli conferma che non può esistere una maggioranza di rinnovamento senza che in essa abbia parte il PCI.

In continuo pericolo la vita dei viaggiatori

# Deragliano a Cosenza ed a Potenza due convogli delle Calabro-Lucane

**Nell'incidente in Lucania evitata per caso una sciagura di gravi proporzioni — Insufficiente controllo della linea — Ventimila firme raccolte in Calabria in calce all'appello per la statizzazione**

*Due deragliamenti in mezza giornata sulle linee ferroviarie della Calabro-Lucane. Il primo è avvenuto l'altra sera in provincia di Cosenza, ed ha provocato il ferimento di due ferrovieri; il secondo, ieri mattina, in provincia di Potenza, è risoltosi fortunatamente senza vittime.*

*Ieri mattina, verso le 6,30, un'automotrice, partita da Laurenzana per Potenza, all'altezza della località Sellata è finita fuori dai binari. La vettura, uscita dai binari, ha percorso alcuni metri inclinandosi quindi sulla parete della montagna. Se si fosse inclinata sul lato opposto, sarebbe precipitata nel sottostante burrone profondo cinquanta metri. Al momento dell'incidente l'automotrice procedeva a velocità ridotta essendo in un tratto in salita, con una pendenza di circa il sessanta per mille.*

*L'incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose analoghe a quelle della sciagura del ponte Fiumarella, nei pressi di Catanzaro, si è risolto soltanto con scene di panico tra i viaggiatori (una sessantina circa) i quali più tardi hanno potuto raggiungere Potenza con un'altra automotrice inviata sul posto.*

*Il deragliamento è stato provocato dalla rottura della rotaia sinistra, dovuta ad un masso del peso di circa due tonnellate staccatosi probabilmente durante la notte dalla montagna sovrastante e precipitato poi nel burrone, dopo aver battuto violentemente sul binario.*

*La causa accidentale del deragliamento non attenua le responsabilità della società concessionaria delle ferrovie Calabro-Lucane. Nella zona spesso cadono frane che si abbattono sulla linea ferroviaria; purtuttavia, il controllo, che dovrebbe essere particolarmente accurato, è assolutamente insufficiente dato che pochi sono i cantonieri destinati al controllo della sede ferroviaria.*

*Inoltre, la notte scorsa, come abbiamo già detto all'inizio una locomotiva a vapore con un carro a rimorchio ha deragliato tra le stazioni di Marsi e Rogliano, sul tratto Cosenza-Catanzaro. I due macchinisti, dei quali non si conoscono i nomi, sono rimasti lievemente feriti nello incidente.*

*Sul posto sono intervenute squadre di operai delle Calabro-Lucane che hanno lavorato qualche ora rimettendo sulla sede dei binari la locomotiva che, deragliando, si era inclinata sul lato destro. La locomotiva era in viaggio di trasferimento dal deposito di Soveria Mannelli a quello di Cosenza.*

*I due incidenti — che peraltro fanno seguito ad altri accaduti di recente — ripropongono ancora una volta e con maggior forza e urgenza la necessità di adottare decisioni consone alle esigenze della circolazione ed alle richieste pressanti delle popolazioni della Calabria e della Lucania. D'altro lato, si pone anche il problema di sventare il tentativo sempre più scoperto della società di far ricadere sulle spalle del personale le responsabilità dei continui incidenti: la Calabro-Lucane ha trasferito i dipendenti della stazione di Soveria Mannelli e sta approntando un piano di trasferimenti indiscriminati.*

*L'altro ieri, a Cosenza, presso la Camera del lavoro si è riunito il comitato interregionale per la statizzazione della Calabro-Lucane; esso ha preso atto del fatto che la raccolta delle firme in calce alla petizione popolare per la statizzazione ha raggiunto, nelle tre province calabresi, il numero di 20mila (l'iniziativa si sviluppa con successo anche in Lucania). Il comitato ha deciso di intensificare la raccolta onde giungere in breve tempo all'obiettivo di 50 mila firme, e di invitare i gruppi parlamentari della Camera e del Senato, ad inserire nel dibattito sulla fiducia al governo il problema della statizzazione della ferrovia in concessione.*

## Incidente all'Espresso del Levante

Sette vagoni dell'«Espresso del Levante», il direttissimo che collega Lecce con Milano, sono finiti fuori dai binari nei pressi della stazione di San Severo, in provincia di Foggia.

Non si hanno a lamentare, fortunatamente, vittime o feriti.

A causa dell'incidente, tutto il movimento ferroviario per il Centro e il Nord ha subito nella giornata di ieri fortissimi ritardi, che a Milano sono stati dell'ordine di 3-4 ore.

Clamoroso colpo di scena alle Assise di Venezia

# Si ritira per protesta contro la Corte la difesa degli imputati di Alleghe

**Secondo gli avvocati non sono state compiute nuove serie indagini e il presidente avrebbe anticipato alla stampa il verdetto, prima della fine del dibattimento**

(Dalla nostra redazione)

VENEZIA, 27. — Un fatto senza precedenti, negli annali della storia giudiziaria, si è verificato questo pomeriggio alla Corte d'assise di appello di Venezia, durante il processo per i fatti di Alleghe: l'intera difesa dei tre maggiori imputati (Pietro De Biasio, Aldo e Edelina Da Tos) ha dato lettura di una dichiarazione concordemente sottoscritta dai 6 avvocati, con la quale essi rinunciano a svolgere le loro arringhe. Adducono a ciò due ragioni principali. La prima e che secondo la difesa non sono state fatte serie indagini, fondate su presupposti scientifici, tendenti a chiarire una questione di fondo per l'economia del processo: se, cioè, la morte misteriosa delle due donne, di cui vengono incolpati gli imputati, sia dovuta ad omicidio o a suicidio. La seconda che ancor prima di iniziare il processo, il presidente della Corte avrebbe dichiarato ad un quotidiano milanese la convinzione che dall'appello scaturirà un verdetto simile alla sentenza di primo grado. Con questi presupposti l'attuale dibattimento diventa una inutile ripetizione del primo, per cui inutile si rivela anche una ulteriore azione difensiva.

Alle 16, quando la Corte faceva il suo ingresso, dopo l'intervallo, la difesa appariva schierata al completo.

«Gli avversari e la Corte sono pregati di non interpretare male la dichiarazione che sto per fare a nome delle difese di Aldo Da Tos, di Pietro De Biasio e di Adelina Da Tos», ha iniziato l'avvocato Gonzales leggendo una dichiarazione firmata, oltre che da lui, dagli avvocati Baglioni, D'Aiello, Della Bernardina, Migliucci e Moccia

«Noi abbiamo, con intervento che credevamo esauriente, invocato nuove indagini tecniche, per risolvere le opposte conclusioni dei periti del 1933 e del 1958, sulla morte di Emma De Ventura e Carolina Finazzer. (Nel 1933, infatti, tali indagini si erano concluse con una conferma di suicidio, nel 1958, invece, i periti si erano dichiarati per l'omicidio - *Nota del red.*)

«La Corte ha creduto di non decidere, rimettendo la decisione al merito: ma, poichè non crediamo ad una ulteriore efficace discussione del processo, senza quel provvedimento, ci troveremmo a non saper parlare, se non per ripetere ed illustrare una volta di più quella istanza: il che sarebbe, a tutta evidenza, ne serio ne utile.

«Si sono aggiunti, a colmare la nostra amarezza, alcuni elementi di ambiente: ad esempio, articoli ed interviste giornalistiche che, apertamente, dànno per scontata la condanna, con innegabile offesa alla Corte, prima che a noi!

«Per queste ragioni ci limitiamo a confermare tutti i motivi di appello già agli atti, principali e subordinati, rituali e di merito, per la giustizia e la misericordia, rinunciando soltanto al loro svolgimento orale».

Il presidente, che ha seguito visibilmente turbato la lettura dell'avv. Gonzales, ha quindi chiesto agli imputati se si dichiaravano d'accordo con l'iniziativa dei loro difensori, ed essi hanno assentito. Subito dopo, mentre fra i giornalisti e gli altri avvocati, si intrecciavano i commenti sulla clamorosa sortita della difesa, prendeva la parola il primo difensore di Gasperin, avv. Massenz.

Ribadendo le posizioni del collega, egli ha aggiunto che «il riferimento ad articoli giornalistici, e rivolto esplicitamente al presidente della Corte, al quale un quotidiano milanese ha attribuito, alla immediata vigilia del processo, una dichiarazione nella quale esprime il giudice la convinzione che la Corte d'appello ribadirà la sentenza di primo grado. Con tale riferimento la difesa lascia chiaramente intendere che essa non si è sentita tutelata in tutti i suoi diritti e le sue prerogative»

MARIO PASSI

Presso il Tribunale di Roma

# In marzo il processo al Luglio genovese

Il processo per i «fatti di luglio» di Genova è stato fissato per il 15 marzo prossimo dinanzi alla IV sezione del tribunale penale di Roma. Come è noto, la Suprema corte di Cassazione aveva deciso che il dibattimento si svolgesse a Roma e non a Genova per «legittima suspicione» dovuta a motivi di ordine pubblico. La richiesta di sottrarre il dibattimento ai suoi giudici naturali con una motivazione che suonava offesa nei confronti dei civilissimi cittadini genovesi era stata avanzata dal procuratore generale che, fra l'altro, aveva tracciato un quadro drammatico di quanto sarebbe potuto accadere, secondo il suo parere, a Genova il giorno del processo.

Gli avvocati di Solidarietà Democratica che si sono battuti a Roma in Corte di Cassazione, Vassalli, Ricci e Fiore, hanno respinto questa tesi che non trova e non ha trovato nessun appiglio reale con la situazione esistente a Genova. Tuttavia la Corte di Cassazione ha accolto ugualmente il ricorso del procuratore generale andando persino oltre le stesse conclusioni del comando legione dei carabinieri di Genova il quale, interrogato sulla validità della obiezione avanzata dal procuratore generale, aveva dato parere contrario giudicandola evidentemente senza fondamento

*La nota giuridica*

# L'ordinanza su «Non uccidere»

Col caso La Pira, censura e libertà di pensiero davanti alla Corte Costituzionale

*Le agenzie di stampa hanno diffuso la motivazione dell'ordinanza con la quale il giudice istruttore di Firenze ha rimesso alla Corte costituzionale gli atti relativi al procedimento penale aperto a carico del Sindaco di quella città, accusato di avere proiettato il film «Non uccidere» del regista francese Autant Lara, proibito dalla censura perchè conterrebbe l'apologia di un fatto previsto dalla legge come reato.*

*A parte la considerazione che questo motivo non trova alcun riscontro nella realtà, così come personalità numerosissime della cultura, dell'arte e della magistratura stessa hanno dichiarato, le questioni di legittimità costituzionali sollevate dalla difesa dell'on. La Pira ed accolte dal giudice istruttore presentano un interesse particolare che desideriamo rilevare.*

*Le accuse che si muovono al sindaco di Firenze sarebbero quelle di aver commesso apologia di reato col far proiettare pubblicamente un film che conteneva quell'apologia stessa, e di aver promosso ed organizzato una riunione in luogo pubblico, senza averne dato preavviso alle autorità.*

*Le eccezioni di legittimità costituzionale sollevate a proposito di queste accuse sono due: l'una investe le leggi vigenti sulla censura cinematografica nel loro complesso, rilevandone la non conformità al dettato costituzionale, l'altra investe l'art. 118 del regolamento della legge di pubblica sicurezza, ponendo in evidenza il contrasto di quello con l'art. 17 della Costituzione.*

*Ci sembra che entrambe queste eccezioni siano fondate e che, pertanto, la decisione della Corte Costituzionale — se questa non si fermerà un'altra volta all'esame puramente tecnico delle norme — non potrà che essere di accoglimento.*

*Per ciò che riguarda la prima eccezione, infatti, è da considerare che mentre l'articolo 21 della Costituzione pone soltanto il concetto di «buon costume» come limite al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, le leggi sulla censura cinematografica e, comunque, i censori nel caso di Autant-Lara hanno varcato questo limite, ponendosi così, fuori della legalità costituzionale.*

*Il motivo da essi addotto, infatti, per negare il nulla osta alla proiezione del film non avendo nulla a che vedere con quello di «buon costume» fissato dalla Costituzione, pone una restrizione ulteriore al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero.*

*Un problema di legittimità costituzionale sorge — dunque — dal contrasto tra il dettato della Costituzione, che pone un solo limite a quella libertà, e l'operato dei censori che ne pongono più d'uno, ed è quello appunto sottoposto ora alla Corte.*

*Se esso sarà risolto positivamente, spiegherà la sua efficacia nei confronti di ogni opera cinematografica che è stata o sarà sottoposta alla censura, fino a che non interverrà la legge abolitrice di questa.*

*Per ciò che si riferisce alla seconda eccezione, poi, è da osservare che il sindaco di Firenze in tanto poteva essere perseguitato in quanto si fosse stabilito che la riunione da lui organizzata era pubblica. Il delitto di apologia di reato, infatti, è perseguibile penalmente solo se commesso in pubblico oppure «in una riunione che, per il luogo in cui è tenuto, o per il numero degli intervenuti o per lo scopo od oggetto di essa, abbia carattere di riunione non privata».*

*Questa è la disposizione contenuta nel n. 3 dell'articolo 266 del codice penale cui l'art 668 si riporta (rappresentazioni teatrali o cinematografiche abusive), che la il paio con quella contenuta nell'art. 118 del regolamento della legge di pubblica sicurezza.*

*Queste tre norme — il dirlo è inutile — furono dettate in periodo fascista dalla necessità poliziesca di stroncare — in ogni modo — la libera manifestazione del pensiero ed il diritto di «riunirsi pacificamente e senza armi».*

*Quelle disposizioni, infatti, legalizzavano — come purtroppo fanno ancora — l'intervento poliziesco in qualsiasi tipo di riunione.*

*Tutto ciò è costituzionale?*

*La seconda eccezione, dunque, è diretta a far dichiarare la illegittimità costituzionale di norme che consentono agli organi dell'esecutivo di qualificare a loro arbitrio «pubblica» una riunione «privata» prendendo a pretesto il luogo o l'oggetto della riunione stessa o il numero delle persone che vi intervengono.*

*E' inutile aggiungere che questa possibilità, concessa ancora oggi — ripetiamo — da norme poliziesche introdotte in regime di tirannide, è idonea a ferire a morte non solo il diritto di riunione e quello della libera manifestazione del pensiero, ma anche l'altra della inviolabilità del domicilio.*

*Per come le cose stanno, infatti, con la possibilità di qualificare «pubblica» una riunione «privata» ogni domicilio in cui questa si tenesse potrebbe essere violato impunemente.*

*L'interesse particolare, dunque, da cui le eccezioni sono rivestite è che esso impegna problemi gravi di democrazia e di libertà.*

GIUSEPPE BERLINGIERI

Una scena del film «Non uccidere»

In due sentenze della Corte

# Dichiarate costituzionali due leggi nell'agricoltura

## Riduzione dei canoni di affitto e perequazione dei canoni agrari

Ieri mattina sono state pubblicate, mediante deposito, due sentenze e quattro ordinanze della Corte Costituzionale.

Con una di tali sentenze è stata dichiarata costituzionale la legge riguardante la riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici danneggiati da avversità atmosferiche. La questione era sorta a seguito di una eccezione sollevata dalla difesa di alcuni proprpietari terrieri citati in giudizio da loro affittuari per ottenere, in applicazione della legge, la riduzione dei canoni d affitto. Due ordinanze dei tribunali di Perugia e di Roma avevano rinviato la soluzione del problema alla Corte Costituzionale che con la sentenza pubblicata ieri ha dato torto ai proprietari terrieri.

Con un'altra sentenza la Corte ha dichiarato costituzionale la legge sulla perequazione dei canoni agrari. La questione era stata proposta dal tribunale di Mantova a seguito di una vertenza tra una proprietaria di terreni e gli affittuari. La difesa della proprietaria dei terreni aveva sollevato alcune eccezioni sulla legittimità costituzionale della legge.

Inoltre la Corte, con altre tre ordinanze, ha dichiarato infondate alcune questioni sollevate dai consigli comunali di Filadelfia, Giffoni Vallepiana, Bitonto e Porretta Terme, sulla legittimità costituzionale di alcuni articoli del Testo unico 16 maggio 1960 per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali.

Un'altra ordinanza ordina il rinvio degli atti al pretore di Venezia per un riesame della questione di legittimità sollevata da quella pretura sull'art 15 del T.U. delle leggi di PS sotto il profilo della rilevanza.

Il ministero dell'Agricoltura non ha una politica venatoria

# Briciole (182 milioni) del governo ai cacciatori che nel '61 hanno pagato tasse per 12 miliardi

Esigui contributi agli organismi della caccia — L'opera meritoria delle Province — Rivendicazioni al nuovo governo

I cacciatori italiani possono esultare. Il ministero dell'Agricoltura e Foreste, nel proprio bilancio di previsione per l'esercizio finanziario in corso, ha stanziato per i bisogni dell'attività venatoria l'astronomica cifra di 182 milioni e 100 mila lire, con un aumento di 40 milioni nei confronti dell'esercizio precedente. Dato che, dopo l'imposizione del pesante balzello fiscale del marzo del 1961, l'introito delle tasse di concessione sul porto d'arme e sulle licenze di uccellagione, non potrà, nell'esercizio considerato, essere inferiore ai 10-12 miliardi di lire (con un aumento del gettito di circa il 100%), come non sentirsi uno stringente nodo alla gola per lo «sforzo» compiuto dal ministero dell'Agricoltura?

La «generosità» con la quale lo Stato italiano crede di soddisfare le esigenze di quei suoi 900 mila cittadini cacciatori, che ben detengono il poco ambito titolo di supercontribuenti, apparirà ancor più evidente se si analizzano le singole voci del bilancio dianzi citato

Per i cacciatori il problema è quello della selvaggina, stanziale e migratoria, e quindi di quelle istituzioni ove i selvatici possono rifugiarsi, sostare e riprodursi. Occorrono, cioè, un maggior numero di zone di ripopolamento e cattura e oasi di protezione; una più intensa vigilanza su quelle già esistenti; lo sviluppo di quelle altre attività tecniche e scientifiche indispensabili per la difesa e la riproduzione del patrimonio faunistico

Per gli scopi sopra indicati esistono nel bilancio ministeriale due voci: una, cosiddetta obbligatoria e d'ordine, che riguarda i fondi assegnati ai Comitati provinciali della caccia, stanziati per legge sulla base dei proventi delle sovratasse sulle varie licenze, ed un'altra invece del tutto discrezionale, affidata alla buona volontà del ministro dell'Agricoltura. Ebbene, quest'ultima voce è indicata in soli 40 milioni di lire, pari al costo di gestione di appena tre buone zone di ripopolamento! Assai poco, in verità, in rapporto a quei 10-12 miliardi di lire annue che lo Stato esige dai cacciatori, se si considera inoltre che su tale voce gravano (con altrettanta larghezza di vedute) i contributi per gli osservatori ornitologici, per enti e privati che svolgono attività nell'interesse della caccia, il fondi per studi e pubblicazioni inerenti ai problemi tecnico-scientifici dell'attività venatoria ed, infine, i sussidi agli agenti e le loro famiglie per infortuni nell'esercizio della vigilanza.

Quel che resta di quei 40 milioni, rappresenta il miserrimo contributo che lo Stato assegna alle Province per l'assolvimento dei compiti loro trasferiti nel 1955 (quale parvenza di un necessario, più ampio decentramento) in materia di ripopolamento e vigilanza: tanto miserrimo, che in ogni provincia tale contributo non si rivela nemmeno sufficiente a sopperire alle spese ordinarie e di funzionamento degli uffici.

In questa situazione, che vede lo Stato praticamente assente nell'economia del settore venatorio, i cacciatori italiani sono costretti ad affidarsi nuovamente alle loro risorse e contentarsi di quanto nel ripopolamento, nella vigilanza, ecc., potrà essere da loro stessi raggiunto tramite l'attività degli organi della Federazione della Caccia, oggi affiancata dalle Province, alla quale va gran parte del merito della sopravvivenza del l'esercizio venatorio nel nostro Paese.

Tolti, infatti, quei primi 40 milioni di lire iscritti nel bilancio del ministero dell'Agricoltura, dei quali abbiamo accennato l'impiego, poche altre briciole sono destinate concretamente all'attività venatoria della già trascurabile somma di 182 milioni stanziati per la caccia. Difatti, dei 142 milioni restanti, 25 milioni sono erogati per il mantenimento degli agenti di vigilanza, in base ad una valutazione anch'essa piuttosto avara delle somme riscosse dallo Stato per contravvenzioni alla legge sulla caccia: altri 5 milioni vanno a premiare quei riservisti che si distinguono per l'intensivo allevamento della selvaggina (questa voce appare senz'altro la più realistica tanto son pochi quei riservisti che si distinguono!) e a tale scopo ripartiti fra le Province.

Restano, dunque, da considerare altri 112 milioni di lire. Il boccone più grosso è devoluto all'Ente assistenziale produttori selvaggina (vale a dire all'associazione dei riservisti) per i propri compiti. Ed è notorio come fra i compiti dell'EPS vi siano anche quelli (ampiamente assolti, anche se non previsti nello statuto) di impedire che i cacciatori ottengano le più volte reclamate innovazioni nelle leggi e nelle strutture della caccia italiana, non rientrando tale nuova visione delle cose nelle meno affanistiche di quei concessionari di riserva che ambiscono piuttosto ad attribuire la proprietà della selvaggina ai proprietari terrieri, che è come dire ad essi stessi, per offrirla poi, come hanno candidamente affermato, a prezzo discrezionale a coloro che volessero cacciarla

Ai Comitati provinciali della caccia, organi tecnici delle Province, i quali svolgono tutt'altra attività che non quella di conservazione del privilegio cordotta dall'EPS, ma che assolvono invece ad una funzione di largo interesse collettivo, vengono al contrario assegnati soltanto 26 milioni (poche centinaia di migliaia di lire per ciascun Comitato). Infine, tanto per gradire, poco più di 3 milioni annui vengono devoluti alla negletta Federazione della Caccia, la quale con tale somma non riesce verosimilmente a coprire le spese per l'assemblea ordinaria e di qualche altra riunione al livello nazionale

Segue poi tra i parenti poveri del ministero dell'Agricoltura il Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia dell'Università di Bologna, il cui contributo è attinto da una somma di 8 milioni di lire nella quale sono comprese anche le spese per il funzionamento del Consiglio superiore dell'agricoltura ed altri contributi straordinari ai Comitati caccia

Questa la poco edificante realtà dei contributi governativi ad una attività sportiva la quale per lo sviluppo che ha conseguito e per l'importanza che oggi assume quale fenomeno sociale ed economico di non trascurabile portata, necessita anziché di essere in tal modo mortificata, di cospicui investimenti per essere migliorata e posta all'altezza dei tempi. Cosa questa, del resto, che già avviene, e in larga misura, in altri paesi europei.

Oggi, quindi, anche nell'atteggiamento dello Stato verso la caccia, occorre una «svolta a sinistra» ed una «politica di piano», la quale preveda, in una prospettiva più moderna la soluzione dei molti problemi economici, tecnici, giuridici ed amministrativi che urgono da tempo. Nè potrà la nuova coalizione governativa esimersi dall'accogliere la rivendicata ed attesa diminuzione delle esagerate tasse di concessione che oggi gravano sui cacciatori!

GIUSEPPE RISTORI